

Voglia di psicologia

«Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi» (M. Proust)

Un itinerario ha sempre un punto di partenza e non necessariamente un punto d'arrivo ma, se lo ha, è solo in funzione di un inevitabile trasferimento.

Così la vita è chi la percorre, viaggiatore di se stesso, dentro e fuori i propri confini, capace di assaporare i colori e i profumi del percorso, o dannatamente alla ricerca della vetta... vana, irraggiungibile, o divenuta insignificante nella sua prossimità.

E allora inizia da qui il nostro viaggio.

Come non cogliere l'occasione del mistero, argomento di questo numero della rivista, per definire il luogo di incontro dei compagni di viaggio, ma è lo stesso da cui sono partiti altri prima ed è lo stesso da cui partiranno tanti altri dopo di noi.

Come sempre, per occuparsi di una cosa è importante definirla, e allora eccomi ad avvalermi ed a proporvi, dall'autorevole Devoto-Oli, il significato: «*Quanto prelude un orientamento ragionevole, provocando una reazione d'incertezza non necessariamente ansiosa né penosa - talvolta non priva di fascino*»; seguono esempi: i m. della natura, il cuore della donna è un m., penetrare nel m. degli abissi marini... e l'inconscio no? L'inconscio non è forse ciò che si verifica nell'ambito della persona al di fuori di un controllo consapevole, quella sfera dell'attività psichica che non raggiunge la soglia della coscienza? Quindi potremmo dire che ciò che unisce il mistero e l'inconscio sia la non coscienza, l'ignoto, ciò che non si conosce, ciò che c'è dietro allo specchio in cui osserviamo noi stessi e gli altri, la finestra da cui osserviamo il mondo... ciò che c'è ma non si vede.

Ogni viaggio ha sempre come obiettivo la voglia di conoscere luoghi, persone, cose oltre il nostro orizzonte quotidiano. Il mistero non sta in altri luoghi, sta in noi, è un modo

di osservare ciò che c'è intorno in relazione a ciò che c'è dentro, è necessità di seduzione e voglia di fede. Una curiosa voglia di fede che contrasta con la necessità di affermare la realtà del mistero attraverso la percezione dei nostri organi di senso, essere disposti a giurare di aver visto e sentito: e quindi è vero, ma nel conforto delle eguali percezioni di altri... e allora si che è vero. Chi si occupa d'ipnosi clinica sa perfettamente che ad un soggetto adeguatamente ben disposto per bisogno o credenza si può indurre qualsiasi tipo di allucinazione visiva, olfattiva, gustativa o altro e che lo stesso fenomeno si realizza più facilmente in un gruppo altrettanto motivato. L'incapacità di capire l'evento in relazione alla proprie scienze sarà il mistero. L'uomo tende ad attribuire gli eventi ed i fenomeni percettivi che non riesce a comprendere all'esistenza di poteri soprannaturali e facoltà psichiche particolari. Spesso alla base di religioni, superstizioni e misteri si nasconde un meccanismo di questo genere. Lo scienziato e romanziere inglese Arthur C. Clarke scrisse «*Ogni tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia*». Molte cose che diamo per scontate come il computer, la televisione, il telefono, l'aeroplano sarebbero apparse magiche ai nostri antenati e apparirebbero ancora magiche a quella cultura che non ne avesse l'esperienza. La voglia di conoscere e cercare spiegazioni ha reso l'uomo la specie evoluta e dominante sul pianeta. Vivere è risolvere problemi, vivere è imparare, come sosteneva Karl Popper. È della natura umana cercare spiegazione a ciò che non comprende e la magia può spiegare qualsiasi cosa eccetto forse se stessa, il che potrebbe rappresentare un elemento di fascino in più così come può darsi che esista-

no scienze che ancora non conosciamo, o altre di recente istituzione, in grado di rendere conto di molti misteri. Una di queste scienze è la psicologia, la scienza che più di altre è preposta ad occuparsi, indagare, conoscere il mistero. È il 1879 quando il professore Wilhelm Wundt, fisiologo, psicologo e filosofo, apre a Lipsia, in Germania, un laboratorio per i suoi esperimenti di psicologia sui processi mentali con la convinzione che sia possibile scorporarli per sottoporli ad analisi. Per molti si tratta dell'anno di nascita della psicologia come scienza, mentre tutto ciò che precede questo momento è considerato psicologia prescientifica. Il termine 'psicologia' coniato dall'umanista e riformatore tedesco Philipp Schwarzerde, amico di Lutero e meglio conosciuto come Filippo Melantone, viene utilizzato per la prima volta dal filosofo tedesco divulgatore del pensiero aristotelico Rudolf Gockel nella sua opera 'Trattato sull'anima, perfezione dell'uomo' era il 1590.

La voglia di psicologia è la voglia della scienza che si occupa dell'uomo in relazione ai suoi misteri - dai filosofi greci Platone, Socrate ed Aristotele alle inquietudini dei grandi pensatori cristiani, S. Agostino e Tommaso D'Aquino, ai medici, Alcmeone, Ippocrate e Galeno, che nel III sec. d.C. descrive quasi tutta l'anatomia del sistema nervoso, e poi Paracelso. Questi, ai primi del cinquecento, nel corso dei suoi viaggi, si occupa soprattutto di disturbi mentali quali delirio, isteria ed epilessia rifiutando sia le spiegazioni di carattere sacro, sia quelle legate alla stregoneria, separando nettamente la psicologia dalla teologia. In ultimo voglio ricordare il suo allievo, il medico e filosofo inglese Robert Fludd, che certamente alcuni lettori conosceranno.

La nostra società si espande sempre più ve-



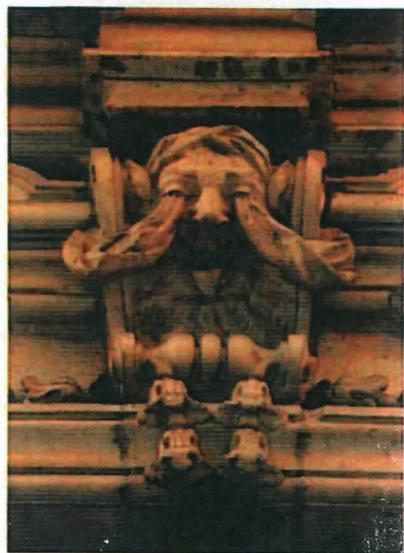
di WALTER COMELLO

locemente, come l'universo, in ogni direzione, e tende all'entropia, al disordine o ciò che percepiamo come tale perché perdiamo di vista i punti di riferimento, quelli che pensavamo di avere, le certezze che non c'erano, ed a volte si ha la sensazione di essere appesi ad un filo, a volte in un tunnel buio e senza uscita, a volte meteore informi e rotolanti in un universo freddo e silenzioso. Una società che evolve la sua cultura scientifica conserva gli stessi bisogni di sicurezza e cerca una scienza che almeno in parte si sostituisca ad antichi strumenti per sconfiggere le proprie ansie. La richiesta editoriale sempre più frequente di psicologia è il modo per conoscere di più se stessi e gli altri, è un modo di sentirsi più sicuri, è un modo di divinizzare la propria vita approntando le giuste contromisure. Ma se per mistero intendiamo tutto ciò che è seduzione e fascino nella vita, ben venga, colmerà con la nostra sensibilità ogni vuoto della nostra esistenza e risponderà ad ogni nostra domanda, ci guiderà a scoprire il senso del sacro che è dentro di noi con meno simboli e meno profeti. E che dire della nostra città. Anche Torino ha bisogno del mistero, quello che un tempo appariva sui rotocalchi di costume ed era oggetto della curiosità degli amici che abitavano altre città, oggi è uno dei prodotti da esportare per far della città un crescente interesse turistico. Ben venga il Sacro Graal sotto la colonna della Gran Madre, i sotterranei alchemici e, dopo i vari triangoli delle Bermuda e quello d'oro della Birmania, anche quello doppio, che ci compete, del bene e del male. I due cuori di Torino, il bene e il male. Come il nostro cuore né buono, né cattivo ma capace responsabilmente d'essere e riconoscersi in entrambi. Ma se sull'iconografia cristiana del monumento di piazza Statuto gli uomini cercano la coscienza nella luce e il prezzo da pagare è troppo grande... forse è la perdita del mistero, ovvero quello spazio all'interno del quale vive libera la fantasia in grado di appagare il nostro bisogno. Il mistero dei rumori e poi, subito, del silenzio dei suoi cortili aldilà di un portone il mistero dei passi che riecheggiano sotto i portici. Il mistero degli sguardi delle persone che si incontrano e si sfiorano. Il mistero del sorriso accogliente e riservato dei suoi abitanti. Un giorno ci siamo accorti che la Fiat non bastava più e non basteranno le olimpiadi ma ci sappiamo rigenerare. Si deve morire per rinascere, le cellule del nostro corpo muoiono tutti i giorni per lasciare posto ad altre che stanno nascendo, così la grigia

Torino industriale sta lasciando il posto alla più colorata, turistica, musicale e creativa Torino del futuro. Viva il Mistero.

Il viaggio è cominciato, buon viaggio. ■■

PSICOITINERARI
di **WALTER COMELLO**
psicologo-psicoterapeuta
walter.comello@tiscalinet.it



il principe e il mago

C'era una volta un giovane principe che credeva in tutte le cose tranne che in tre.

Non credeva nelle principesse, non credeva nelle isole, non credeva in Dio. Il re suo padre gli diceva che queste cose non esistevano. Siccome nei domini paterni non vi erano né principesse né isole né alcun segno di Dio, il principe credeva al padre. Ma un bel giorno il principe lasciò il palazzo reale e giunse al paese vicino. Qui, con sua meraviglia, da ogni punto della costa vide delle isole e, su queste isole, delle strane ed inquietanti creature cui non si arreschiò di dare un nome. Stava cercando un battello, quando lungo la spiaggia gli si avvicinò un uomo in abito da sera, di gran gala.

«Sono vere isole, quelle?», chiese il giovane principe.

«Certo, sono vere isole», rispose l'uomo in abito da sera.

«E quelle strane e inquietanti creature?»

«Sono tutte genuine ed autentiche principesse».

«Ma allora anche Dio deve esistere!»

gridò il principe.

«Sono io Dio», rispose l'uomo in abito da sera con un inchino.

Il giovane tornò a casa al più presto.

«Eccoti dunque di ritorno», disse il re, suo padre.

«Ho visto le isole, ho visto le principesse, ho visto Dio», disse il principe in tono di rimprovero.

Il re rimase impassibile.

«Non esistono né vere isole né vere principesse né un vero Dio».

«Ma è ciò che ho visto!»

«Dimmi com'era vestito Dio».

«Dio era in abito da sera, di gala».

«Portava le maniche della giacca rimboccate?»

Il principe ricordava che erano rimboccate. Il re rise.

«E la divisa del mago. Sei stato ingannato».

A queste parole il principe tornò nel paese vicino e si recò alla stessa spiaggia dove s'imbatté di nuovo nell'uomo in abito in sera.

«Il re mio padre mi ha detto chi sei», disse il principe indignato. «L'altra volta mi hai ingannato, ma non mi ingannerai ancora. Ora so che quelle non sono né vere isole né vere principesse, perché tu sei un mago».

L'uomo della spiaggia sorrise.

«Sci tu che ti inganni, ragazzo mio. Nel regno di tuo padre vi sono molte isole e molte principesse. Ma tu sei sotto l'incantesimo di tuo padre e non le puoi vedere».

Il principe tornò a casa pensieroso. Quando vide il padre, lo fissò negli occhi.

«Padre, è vero che tu non sei un vero re, ma solo un mago?»

Il re sorrise e si rimboccò le maniche.

«Sì, figlio mio, sono solo un mago».

«Allora l'uomo della spiaggia era Dio».

«L'uomo della spiaggia era un altro mago».

«Devo sapere la verità, la verità dietro la magia».

«Non vi è alcuna verità dietro la magia», disse il re.

Il principe era in preda alla tristezza. Disse: «Mi ucciderò».

Il re, per magia, fece comparire la morte. Dalla porta la morte fece un cenno al principe.

Il principe rabbrivì. Ricordò le isole belle ma irreali e le belle ma irreali principesse.

«Va bene», disse, «riesco a sopportarlo».

«Vedi figlio mio», disse il re, «adesso anche tu stai diventando un mago».

Da **'The Magus', di John Fowles**